

renzo, nella quale esser volle colla moglie sepolto. Venne a morte ottuagenario nel 14 gen. 1676 (ossia 1675 *more veneto*) per febbre catarrale, ed ebbe quegli onori che meritava un grande uomo simile al quale nessun'altra città d'Italia ebbe in quel tempo da poter contrapporre a Venezia. Di lui vedi l'Ivanovich (*Minerva al Tavolino*, Vol. II. nei *Drammi* comparsi in musica ne' teatri più famosi d'Europa. 1669) il Doglioni (*Cose Notabili*. Ven. 1655. p. 206). Il Crescimbeni in più luoghi della *Storia della volgar poesia*; *Il Quadrio* (vol. V. p. 508. 509.) L'Allacci. *Drammatugia* 1755 (p. 401. 714 e altrove). *Essai sur la musique ancienne et moderne*. Paris. 1780. 4. vol. III. p. 179. Il dizionario degl'illustri. (*Bassano* 1796. T. IV. p. 212). L'ab. Ravagnan (*Elogio di Zarlino*. p. 70. 71.) L'Orloff *Essai sur l'histoire de la musique* (Paris. 1822. T. I. p. 169. T. II. p. 266. 267. 268.) *La Biografia degli uomini illustri*. Traduz. Veneta. T. X. 394; il *Fetis Revue musicale*. (Paris 1829. T. VI p. 310) Ma un articolo assai copioso, e curioso riguardante il maestro *Cavalli* ha esteso nel suo *Albo de' musicanti Veneziani* il dotto e carissimo mio amico consigliere Francesco Caffi; *Albo* che a tempo opportuno vedrà la pubblica luce.

15

NVNC IN PORTVM QVIETIS DVCE SIDERE |
 TRIPPLICATO ATQVE MODERATO CIRCINO-
 RVM CVRSV | DOMINICVS BERGANTENVVS |
 SVMMO FRVITVRVS BONO | FELICITER
 INGRESSVS EST | IDQVE DILECTISSIMIS
 HAEREDIBVS | PARAVIT | MIGRAVIT E VITA
 KAL. OCTOB. | ANNO DNI | MDCLI.

Giaceva vicina alla porta maggiore sul pavimento in Chiesa. Abbiamola dal Gradenigo, Svayer ec: ed anche da alcuna cronaca cittadinesca mss. con qualche differenza, cioè, *CIRCINORVM* invece di *CIRCINORVM* — *IDEMQVE* per *IDQVE*, e *MDCLII* invece di *MDCLI*; oltre di che si ommette *MIGRAVIT E VITA KAL. OCTOB.*

DOMENICO BERGANTINI figliuolo di Giampietro qm. Giuseppe nacque in Venezia nel 1599, discendente da famiglia originaria di Lombardia e dedita alla mercatura. Fu erede, oltrechè delle facultà del padre, di quelle ancora del fratello Giuseppe. Acquistò varii stabili in Venezia, ma nel vigor delle sue speranze venne a

morte lasciando sotto tutela di un certo Carboni i suoi figliuoli; e fu sepolto in questa Chiesa colla detta iscrizione. Li figliuoli furono *Pietro, Maria Elisabetta, Giovanni, e Domenico* postumo. Da questo *Domènico* nacquero *Alessandro, Giannantonio, Alvise, Giuseppe Giacinto* che fu servita di cui ho detto nel vol. I. p. 93. di quest'opera, e *Giampietro* del quale ora qualche cosa vengo a dire.

Giampietro Bergantini nacque in Venezia la notte precedente a' 4 di ottobre del 1685 da Domenico Bergantini, e da Margarita Polacco. Studiò a Bologna nel Collegio de' Gesuiti le umane lettere sotto i padri Pietro Piovene, e Ferdinando e Cesare Calini; e la filosofia sotto il padre Bernardino Barbieri. Nel 1706 in Padova si addottorò. Compiuto il corso degli studi intraprese la pratica del foro veneto, e già era stato destinato avvocato fiscale al magistrato del Superior, quando a un tratto in età d'anni 24 vestì l'abito di cherico regolare teatino in Venezia, e il dì 12 gennajo 1711 ne fece la professione. A Bologna mandato vi studiò la teologia, e i sacri canoni, e diessi alla predicazione. Ma da tal ministero fu distolto per la chiamata che ebbe a Roma dal suo generale D. Filippo Sifola, il quale lo elesse a segretario della sua religione. In tal posto continuò anche sotto l'altro generale p. Gaetano degli Alessandri, e con esso si trasferì a Napoli, e nel 1720 viaggiò per la Germania, del qual viaggio scrisse la relazione che mss. si conservava presso i teatini di Milano. Sciolto dalla segreteria ripigliò la predicazione, mercè la quale ebbe agio di vedere le città più cospicue d'Italia. Nel luglio finalmente del 1726, contando egli 41 anno, se ne ritornò a Venezia, e d'indi in poi non se ne staccò più; anzi narrasi come strana circostanza, che in trent'anni che sopravvisse quasi altro moto non fece che dalla cella alla chiesa, e dalla chiesa alla cella, tranne qualche visita a' moribondi. La più scrupolosa ritiratezza, e l'adempimento de' suoi religiosi doveri furono le sue delizie. Tutto il tempo, che sopravanzavagli, impiegavalo nello studio delle Belle Lettere, alle quali specialmente piacquegli di dedicarsi. La lingua italiana gli porse argomento di lunghe e sterminate fatiche; imperciocchè avendo scoperto esservi non poche voci usate da classici autori, che nel vocabolario della *crusca* non ebbero luogo, s'invogliò di farne una gran raccolta, che servir potesse di appendice a quel prezioso Tesoro di nostra lingua. Accintosi all'opera pose in luce un copioso registro di voci